

le ragioni. Egli si accinge ad esaminare ogni frase, ad analizzare minuziosamente ognuna delle idee espresse. Un lavoro lungo, fastidioso, pieno di ostacoli e di difficoltà; ma non abbiate paura. Laborioso, ostinato, paziente, Jaurès il logico, saprà ben accoppiare Jaurès il poeta sotto una tale abbondanza di considerazioni, di antinomie e di paralleli che non resterà più niente del poema meraviglioso intonato alla gloria del socialismo.

La questione da porre è questa: quale dei due Jaurès trionferà? il politico o il rivoluzionario? il sofista o il poeta? Il poeta non ha che poche probabilità. Il nostro tempo prosaico è poco favorevole ai tribuni, e Jaurès sarà forse l'ultimo dei tribuni.

Sarà l'altro Jaurès che guadagnerà la partita. Lo vedremo ministro; e Jaurès ministro, ahimè! non farà meglio di quelli che l'hanno preceduto.

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

Uno sciopero nelle officine della "Pressed Car Company", in Pensilvania

Montre il proletariato di tutta Europa volgova la mente verso i compagni di Svezia, che raccogliendo il guanto di sfida lasciato dalla tracotanza del capitalismo oppressore, incrociavano le braccia paralizzando la vita del paese; in America, i lavoratori di tutti gli S. U. erano intenti allo svolgimento della lotta che gli operai degli stabilimenti della "Pressed Steel Car Company" avevano dichiarato alla potente Compagnia proprietaria delle officine.

Lotta questa meno grandiosa, ma certo più eroica di quella degli operai svedesi, perchè i lavoratori di Mac-Kees-Rocks erano completamente fuori di qualunque organizzazione e perchè la potenza dello stato, appoggiando la causa dei padroni, cercò di fiaccare la resistenza proletaria con la forza delle armi che i soldati scaricarono sulla folla degli scioperanti.

Mostuosa era l'oppressione, con che la ingordigia dei dirigenti la Compagnia premeva sui lavoratori a demoralizzarsi ed a comprimere nella loro coscienza il senso della dignità.

Non potendo gli operai indigeni organizzati e quelli immigrati delle nazioni più civili d'Europa servire agli scopi di sfruttamento della Compagnia, essa si rivolgeva a quei disgraziati, sloveni, polacchi, greci, ungheresi, che nei loro paesi mai avevano sentito parlare di organizzazione, e che venivano in America per occuparsi subito.

Gli agenti della compagnia esercitavano su costoro una bassa speculazione: essi pretendevano una tassa di parecchi dollari necessaria a farli ammettere nelle officine. Una volta poi che questi derelitti erano entrati alle dipendenze della Società, i maltrattamenti inumani e crudeli e le multe gravose dovevano per forza costringerli ad andar via. Di qui una continua rinnovazione di personale... ed un continuo inasprimento di tasse d'ammissione. Inforniti mortali avvenivano quasi ogni giorno senza che le famiglie delle vittime avessero alcun indennizzo. Questo stato di cose indegno di un paese civile non poteva però durare a lungo. Il senso

potente nella coscienza dei lavoratori che proclamarono lo sciopero, e misero in luce tutte le infamie della compagnia. Come in Europa così in America la stampa borghese, con notizie false e tendenziose, cercava di far credere che la resistenza operaia fosse fiacca ed insufficiente. Ma i lavoratori americani commossi per la sorte dei loro fratelli furono larghi di aiuti verso di loro. La compagnia, però, forte della solidarietà che il capitalismo sfruttatore gli aveva concessa resisteva coracando di prendere per fame i suoi dipendenti. Né lo stato si conservò neutrale nel conflitto e, naturalmente, si afferrò per i padroni.

Numerosi soldati furono inviati sulla località dello sciopero per impedire agli scioperanti di comunicare con i pochi *krumiri* che la società aveva ingaggiato e chiusi nelle officine.

Un conflitto sanguinoso avvenne. Gli operai messi sul lastrico dalla compagnia che, esercitando ogni varietà di sfruttamento, li obbligava ad alloggiare nelle case di sua proprietà, si mostrarono decisi a tutto fuorchè a cedere. In uno scontro con la truppa uomini e donne, una dozzina, restarono sul terreno mentre altri numerosi abbandonarono il luogo della strage lasciando tracce di sangue. Il giorno dopo, coperte di fiori le tombe delle vittime, la folla si presentò di nuovo alle porte delle officine a minacciare impetuosamente. I *krumiri* tumultuavano dentro per uscire, mentre gli scioperanti dando l'assalto allo stabilimento riescono a liberarli.

Questo fatto fece mutare improvvisamente l'aspetto della situazione. La compagnia, che prima aveva ricusato di trattare con gli scioperanti fu costretta a cedere di fronte alla eroica resistenza proletaria.

Tutte le condizioni imposte dagli operai ven-

Vi saranno ancora scioperi e soldati per reprimerli, rivolte e giudici per condannare. Tuttavia potrà anche accadere questo: che Jaurès non sia riletto. Spostato dal suo seggio in parlamento, tutta la sua attività sarebbe impiegata alla battaglia sociale. Forse allora si assisterebbe ad uno spettacolo nuovo: eccolo intraprendere un giro di conferenze attraverso la Francia. Città e campagne sottosopra, uditori assiepanti nelle sale troppo strette per contenerli tutti; piccoli borghesi, proletari, impiegati, uomini, donne, fanciulli che lo seguono acclamando formidabilmente.

Quale sogno! Jaurès partito in marcia trionfale. Quale apoteosi! Quale inatteso coronamento all'edificio delle contraddizioni e dei sofismi.

Jaurès, Jaurès, non siate mai ministro. Fate meglio: lasciatevi battere alle prossime elezioni.

Flax.

Quando prima il profilo di Giulio Guesde.

nero accettate ed i lavoratori ritornarono trionfanti alle officine che non più accoglieranno una massa incosciente di schiavi. Il sangue versato è stato necessario a redimere dalla obbrobrata servitù i proletari di Mac-Kees-Rocks ed a metterli accanto ad i loro compagni che lottano per la redenzione dei figli del lavoro.

Gli chauffeurs e il sabotaggio.

La Stefani comunica: « ROUEN, 5. — Al Congresso della Federazione internazionale degli chauffeurs conduttori, meccanici, elettricisti, vi è stata una viva discussione a proposito del sabotaggio. Il Congresso ha deciso di impiegare tale metodo ogni volta che se ne faccia sentire la necessità. »

Né i fulmini degli uomini d'ordine, né gli sberleffi dei socialdemocratici valgono dunque ad impedire il suo « fatale andare ». Il sabotaggio acquista ogni giorno terreno e gli operai ne studiano l'applicazione in tutti i movimenti di classe. Questo mezzo di lotta non dev'essere considerato dal punto di vista della morale corrente; ne uscirebbe malconco.

C'è da domandarsi invece: il sabotaggio presenta o non il suo lato di utilità? Se sì, come non v'è dubbio, il proletariato non ne deve fare a meno solo perchè è considerato atto incivile dalla borghesia. Durante l'esercizio della lotta di classe non si può pretendere che le parti in contrasto debbano essere esequienti ad una morale comune; ogni gruppo ha i suoi interessi particolari da difendere, né questi si possono sottoporre ad un criterio morale che non sia espressione degli interessi che si vogliono far prevalere. Il giusto e l'ingiusto, il lecito ed il non lecito non trovano posto fra gli interessi in contrasto. Basta il solo fatto dei manifestarsi di una lotta perchè le classi ritengano reciprocamente di avere la ragione dalla propria parte. E' logico che ciascuno per proprio conto si avvenga dai mezzi che ritiene più idonei. E' da considerare ancora che nella classe operaia si va delineando un preciso senso di repugnanza e di ostilità per tutto ciò che sa di borghese o ne porti le impronte. La morale non si sottrae a questo lavoro critico. E la cosiddetta

« moralità » è un prodotto di un sistema di vita sociale tutto coordinato al prevalere del dominio borghese? E' naturale dunque che il proletariato, pur conoscendo che con l'adozione del sabotaggio si eccita lo scandalo degli uomini d'ordine, cominci a servirsi e quanto più può e come meglio crede.

Non di rado i padroni cedono quando sono convinti che i loro operai non rifuggono dall'adozione del sabotaggio. Essi sanno che in questo caso la vendetta dei lavoratori non tarda a raggiungerli. Anche dopo che un'agitazione è terminata persiste il pericolo che le macchine, le officine, le merci siano minacciate da un nemico occulto. Vincere per momento per poi scontare amaramente, quando meno se lo aspettano, la esparbieta a non aver voluto cedere alle richieste degli operai, non è buona tattica di guerra. I padroni che abbiano ragione di temere il sabotaggio diventano più ragionevoli. Bastano pochi operai, basta alle volte un solo operaio per sabotare, senza che nessuno se ne avvenga, senza che si riesca mai a scoprire chi sia stato, una macchina, una costruzione, quintali e tonnellate di merci. Un opuscolo che spiegasse i mezzi più facili di sabotaggio per le industrie tipografiche, le metallurgiche, le tessili, quelle di costruzione ecc. ecc. riuscirebbe prezioso. Solleverebbe le ire dei borghesi e dei socialdemocratici, ma apporterebbe un beneficio inestimabile a coloro che combattono le lotte operaie senza falsi scrupoli ed inopportuni riguardi.

Gruppo sindacalista napoletano

Merccoledì alle ore 20 è convocato il comitato del gruppo sindacalista. L'ordine del giorno reca importanti ed urgenti comunicazioni. Tutti i componenti il comitato sono pregati di non mancare alla riunione.

L'azione diretta (suoi rapporti con i capitalisti)

I lavoratori hanno appreso a loro spese che niente ricavano quando si mostrano docili con i padroni, e l'esperienza ha loro insegnato che combattendo per la tutela dei propri interessi nei confronti dei padroni e nei confronti della classe operaia si dichiara proletario - significa lasciarsi burlare. L'azione diretta - che Eug. Gubard disse al Congresso di Burges, essere una espressione nuova significante appunto dai risultati dell'esperienza. E' certo che l'azione diretta è un metodo di lotta molto antico che le stesse condizioni sociali hanno usato ai lavoratori, ma a noi però è necessario con la propaganda caratterizzare nettamente questa tattica per differenziarla da quella dei riformisti legalitari.

NEL VICEREAME

Resta il Duca e restano i laicisti

Il Vicereame se ne va? Questa della partenza del Vicereame sembra un po' la vicenda della venuta dello Zar. L'uno e l'altro si fanno tollerare. All'estero non si desidera la visita dello Zar: nelle città d'Italia non si desidera una trasfuga della Corte di Capodimonte, con relativo baciamano e prostrazioni a piedi del locale santo protettore.

Questa volta, la smentita allo sloggiamiento del Duca è venuta ai giornali con ricchezza di particolari sul viaggio della Duchessa al Congo, e sui progressi negli studi dei duchi in Inghilterra. I sudditi fedeli avranno esultato di gioia nell'apprendere che gli angusti rampolli si fanno dotti dotti, e avranno sospirato di speranza che la Duchessa torni dall'Africa inopiate carica, più che di fotografie, di buon sangue e di florida salute. Ma il Duca resta. C'è da consolarsi che il vicereame non rimanga al tutto sprovvisto dei suoi coronati rappresentanti. E un'onda di maggior entusiasmo seguirà le sue frequenti corse in automobile per le vie della città. Un entusiasmo più acceso oggi che Napoli pare debba all'intercessione sua e della sua consorte se ha riveduto un vecchio artista folle ricondotto alla luce e all'aria delle strade.

Vincenzo Gemito è andato a Capodimonte. La civiltà che ignorava, l'automobile, egli l'ha disprezzata; ma ha ritrovato la cortigianeria di un tempo. Forse, per questo, il suo non sarà stato un risveglio di mente.

Ma la benevolenza dei duchi è lampante. Gemito stesso pare l'abbia intesa, donando il suo « Pescatore », segno augurale di una probabile sua rinascenza d'arte. L'hanno intesa i giornali che hanno invocato tutte le benedizioni e tutte le gratitudini sul capo della donna augusta che compì un siffatto miracolo.

Noi non vorremmo apparire malevoli in una tale circostanza. Ricordiamo, pertanto, un saggio della squisita educazione artistica e del forte amore all'arte dei duchi.

V'è, nelle sale di Capodimonte, un gesso di Achille D'Orsi su cui il tempo lavora alla distruzione.

E' pericoloso, dunque, anche per l'arte, che il Duca resti? Dimenticavamo. Il gesso di Achille D'Orsi è, se non erriamo: « I Parasiti ». E per il Duca quel titolo è forse tutto un simbolo che vuol essere ignorato. Magari, cancellato.

Placchi i suoi sdegni Alfredo Oriani. E sospira gli spasimi di quel suo imperialismo ritarciario che lo muove a sospirare con nostalgia piagnucolosa su « Il Giornale d'Italia » la ferrea disciplina dell'arma beneemerita. Si placchi e gioisca. Centanni è stato promosso maresciallo a Ancona. Non forse questi è il più puro eroe di quella milizia che l'Oriani vuol strumento di morte e cosciente di essere non più che tale? L'Italia non è dunque deserta di glorie militari e gli occhi delle speranze belliche possono bene appuntarsi sul pennacchio del neo maresciallo o sulla croce al valore che Giolitti gli appese al petto eroico. Né i morti di Candela sorgano ad ostacolare la vendetta di farcarla che han pensato quei socialisti che oggi si mostran scandalizzati della promozione di Centanni, mentre finora han predicato per le piazze il rispetto per farsi rispettare: cioè non ammazzare per farsi ammazzare.

I morti di Candela non sorgono più a vegliare... Il neo maresciallo Centanni, imbatendosi in Morgari, gli farà il saluto militare. Che ha da temere Oriani per la patria?

1.° Congresso dei lavoratori della terra della Campania

Per iniziativa della Lega contadini di Giugliano sono convocati a Congresso per i giorni 31 ottobre e 1 novembre prossimo venturo tutte le leghe contadini braccianti della Campania.

Lo svolgimento dei lavori del Congresso è determinato dal seguente ordine del giorno: 1. Costituzione del Sindacato dei lavoratori della terra della Campania e Statuto del Sindacato stesso, relatore O. Gentile. 2. Comitato direttivo e commissi esecutiva. 3. Sede del Sindacato. 4. Organo di classe, relatore avv. Nardone. 5. Malaria, relatore dott. G. Tropeano. 6. Ufficio di collocamento, relatore avv. Indaco. 7. Cooperativa di consumo, relatore dott. A. De Michele.

Le adesioni al congresso devono rivolgersi alla lega contadini di Giugliano in via S. Rocco, non più tardi del 20 ottobre p. v. con indicazione dei nomi dei singoli rappresentanti in ragione di tre per ogni cento soci o frazione, con diritto ad un solo voto deliberativo per Lega.

La quota d'adesione al congresso è di lire due per ogni lega.

Il comitato organizzatore è convocato per stamane alle 10 a Giugliano.

L'azione diretta è l'espressione dello spirito rivoluzionario dei lavoratori contro l'oppressione capitalistica. In primo luogo si tratta di lottare ogni giorno per ottenere o mantenere quelle rivendicazioni rese indispensabili dalle odierne condizioni del lavoro (macchinismo, surmenage) le quali rendono sempre più necessaria per gli operai la diminuzione della giornata di lavoro ad otto ore. Questa agitazione non va riguardata strettamente sotto il punto di vista dell'affrancamento e dell'emancipazione del proletariato ma concerne il rispetto da parte dei padroni di condizioni igieniche necessarie a conservare la vita dei lavoratori.

La lotta per l'elevazione dei salari e per la salvaguardia della dignità personale è tutta l'azione diretta la quale è l'espressione del conflitto tra padroni e salariati. Lo sciopero, il sabotaggio, il boicottaggio e l'astuzionismo sono modi differenti di lotta che però non volti tutti a far pressione sui proprietari. I politici in uno con riformisti raccomandano in tutti i toni di mostrare nei conflitti, calma saggezza e rispetto per la legalità, e sconsigliano gli scioperi affermando che i movimenti parziali non procurano alcun vantaggio agli operai né corrispondono allo sforzo che esse impiegano per resistere alla lotta ed ai disegni prevaricanti ai quali vanno incontro.

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Dall'Italia Sindacalista

Nel proletariato romano

Roma

(F. Pace) L'iniziativa di alcuni compagni, che vivono nell'organizzazione e che della divisione di questa intendono il disastroso effetto, è certo degna di lode; ma ad attuarla occorre che si fossero studiate le cause dolorose che conducessero alla presente scissione, per modo che esse si potessero rimuovere e l'esperienza del passato servisse di guida per l'avvenire.

I compagni della Lega generale del Lavoro intosero questo dovere comprendendo bene l'importanza eccezionale della questione che era di vitale importanza per le sorti del movimento operaio.

E si partecipò al convegno all'uopo indetto, e in esso l'opera compiuta dalla Camera del Lavoro da qualche anno a questa parte fu esaurientemente esaminata e le cause che determinarono la scissione dell'organizzazione si rivelarono così chiare, come mai finora.

La prima ad esaminare, come era prevedibile fu quella dell'adesione al blocco multicolore che dai conservatori liberali va fino ai riformisti.

L'organizzazione, dissero i partigiani della « Lega generale » i rappresentanti le organizzazioni autonome ed anche quelli di due organizzazioni aderenti alla Camera del Lavoro (la Federazione del Libro e l'Unione marmisti) deve essere indipendente da qualsiasi partito politico, poiché gli operai che in essa sono possono avere le più differenti concezioni di pensiero, ed ogni atto di adesione a questo o quel programma elettorale manomettendo i diritti delle minoranze si risolve in un incitamento alla scissione. E non v'ha infatti chi possa disconoscere la veridicità logica di questa affermazione. Si può comprendere che l'organizzazione seguendo l'indirizzo riformista voglia portare al Comune o magari al Parlamento i suoi candidati cioè candidati operai come espressione della sua volontà e del suo programma; ma che l'organizzazione porti una lista che gli venga suggerita dai partiti politici e nella quale vi siano degli industriali e dei professionisti si disconoscere il principio della caratteristica di classe, è una incoerenza della quale i nemici del movimento operaio non possono che godere.

L'altra questione fu la presenza dei massoni alla direzione del movimento operaio. La Massoneria, come è noto, non ammette la lotta di classe poiché essa esponente tipico del confuionismo democratico è per l'armonia delle classi sociali. Ora si può comprendere alla direzione del movimento operaio chi intende la lotta di classe dal punto di vista riformista con tutto il programma legalitario statile; ma è addirittura inconcepibile che a tale direzione possano essere preposti degli uomini che per l'imposizione che vien loro fatta da un organismo segreto al quale appartengono debbono combattere la lotta di classe stessa.

Fu appunto per il vincolo che la lega a Palazzo Giustiniani che la Camera del Lavoro per favorire il duca Leone Caetani candidato democratico, smentiva l'accusa a questo lanciato di aver fatto incendiare le capanne e di aver ratto caricato dalla truppa, i contadini di Bassano in agitazione per gli usi civici.

I fatti citati da quei contadini furono poi assodati veri dalla Giunta d'arbitri di Velletri che diede ragione ad essi. Potevano intanto coloro che avversavano tale indirizzo della maggioranza cercare di far prevalere le loro ragioni? No: poiché il diritto di minoranza che fino ad allora era stato sacro nelle elezioni della Commissione esecutiva e degli altri organismi centrali era stato abrogato in previsione dell'unione bloccata, per modo che dovendosi votare tanti nomi quanti erano i posti da ricoprire la minoranza, si vedeva ostacolata la elezione dei suoi rappresentanti e conseguentemente la libertà di critica all'atteggiamento dei dirigenti.

La tale deplorevole stato di cose si era intesa la necessità di formare un'altro organismo che raggruppando intorno a sé tutti gli elementi operai fedeli al principio d'indipendenza proletaria, avesse esercitato opera di pressione e di controllo riportando così la Camera del Lavoro alla sua funzione di classe. Così aveva sancito l'assemblea della costituzione della Lega Generale del Lavoro e così sarebbe stato se i padroni di S. Stefano del Cacco non avessero spinto i dirigenti della nuova organizzazione a staccarsi completamente dalla Camera del Lavoro, ed a formare un movimento operaio proprio, ispirato ai rigidi sensi della lotta di classe.

Così, seguendo sempre l'esposizione fatta dai rappresentanti, si poté constatare che la Camera del Lavoro invece di preoccuparsi della scissione avvenuta e di cercare di appianare la vertenza si era data con atti di parigianeria e di settarismo ad ostacolare con tutte le armi lecite ed illecite l'opera di organizzazione e di lotta che i componenti della « Lega gene-

rale del Lavoro » si erano proposta. I numerosi episodi e avvenimenti sono lì ad attestarla.

E' evidente che sono quelli della Camera del Lavoro che ostacolano l'unione delle forze operaie perchè vogliono segregare indisturbati nella loro opera disgregatrice di asservimento delle classi operaie gli interessi della borghesia democratica e massone. Intanto le organizzazioni più importanti hanno abbandonato la Camera del Lavoro. I vetturni - i macellai - i fornai - lavoratori in legno i muratori, i parucchieri, i pittori ed i metallurgici l'hanno disertata. Altri gruppi ancora che hanno bene compreso lo spirito che anima i dirigenti se ne staccheranno certamente. La « Lega Generale del Lavoro » va intanto giorno per giorno aumentando di numero e d'importanza. L'opera da essa compiuta nel breve tempo della sua esistenza affrontando le difficoltà opposte dagli interessati, è a giustificare la simpatia che si ha guadagnata nel proletariato romano. Se la unione desiderata avverrà essa sarà la prima a contribuire poichè ha veramente a cuore la sorte del movimento sindacale. Il proletariato romano ammaestrato dalla dolorosa esperienza del passato vorrà, dando il bando a qualsiasi preconcetto politico, ridare alla organizzazione riunita sotto un'unica bandiera, l'antica forza e l'antica fierezza.

Don Murri alla Camera del Lavoro di Torino

Torino 5 ottobre 1909.

(A. M.) Don Romolo Murri ha inaugurato il Ciclo delle Conferenze pro scuola di cultura indotto dalla nostra Camera del Lavoro - ed ha parlato della crisi morale e ideale dell'epoca nostra e della necessità di occuparsi dei problemi dello spirito. Il proletariato, secondo don Murri, non può sollevarsi colle sole sue forze e senza l'aiuto della cosiddetta democrazia. Però anche don Murri crede bene di diffidare il proletariato circa i suoi dirigenti - ed esse in questa apostrofe... quasi sindacalista: « Il maggior pericolo per il proletariato è il suo imborghesimento! » Dopo tale preambolo, fra l'intensa attenzione del pubblico, dichiara di entrare nel vero tema della conferenza, cioè nel problema religioso.

Ma il conferenziere non ci dice nulla di nuovo né di interessante, ripetendoci il programma annacquato del radicalismo borghese: la separazione dello Stato dalla Chiesa; l'osservanza della legge sulle associazioni religiose; il rispetto delle credenze e del culto ecc.

Il pubblico sottolinea con qualche commento ironico molte affermazioni incoerenti dell'onorevole, che, alla Camera, ha votato per le spese militari, e si è astenuto nella questione dell'insegnamento religioso, e che conserva i simboli esteriori di una Chiesa e di una gerarchia che dichiara contraria al suo sentimento religioso.

La novità del discorso di un prete onorevole e scomunicato in un ambiente operaio e socialista ebbe per effetto la soddisfazione della curiosità degli ascoltanti espressa in frequenti applausi.

Così - secondo l'Avanti! - si educa il proletariato...

Le altre conferenze - Alla conferenza Murri seguì quella - veramente istruttiva - di Lorenzo d'Adda e se ne annunziano parecchie altre, fra cui una di Grazia del Sindacalismo. Il nostro gruppo sindacalista ha invitato Enrico Leone a tenere, dopo la conferenza di Grazia, una sua conferenza sullo stesso tema.

Speriamo che l'invito sarà accolto e che non nasceranno equivoci né contrasti che ostacolino la realizzazione del nostro desiderio.

La disciplina militare

Cara Propaganda

Recentemente il Ministro della Guerra ha sottoposto all'approvazione reale alcune riforme riguardanti il regolamento di disciplina militare. Si propone fra l'altro, che venga ristabilita la prigione di rigore e la sala di disciplina di rigore. E sapete perchè? Perché il soffio di idee moderne che in questi ultimi anni viene ad infondere nuova vita alla istituzione militare - esige una disciplina più rigida e severa.

Ma non sanno i signori gallonati che un eccessivo rigorismo inasprisce i soldati che usciranno dalla loro indifferenza ed un vento di riforma comincerà a spirare nelle caserme? Il militarismo non si smentisce mai; cerca con lo stringere sempre più i freni di ritornare ai beati tempi del Re Bomba, quando i soldati erano trattati con lo scudiscio e si calavano le breche quando veniva loro ordinato. Ma il proposito rimarrà campato in aria; che anche nelle caserme è penetrato il soffio rivoluzionario.

Uno dei tanti.

Sottoscrizione Pro-Genovese

Invitiamo nuovamente i compagni a ricordarsi dell'ex gerente del giornale A Genovese alla triste sorte del quale occorre un aiuto pronto ed efficace.

Pubblichiamo intanto le prime offerte che ci sono pervenute.

I compagni della Redazione ed Amministrazione de La Propaganda

Tommaso D'Agostino	L. 10,00
Dott. Ruggiero Matteo	» 1,00
Riccio Salvatore	» 5,00
	» 1,00
Totale	L. 17,00

Sindacalismo e rivoluzione

di M. PIERROT

Mentre questi decidono e governano abituando gli individui a ricevere ordini, quelli incoraggiano i lavoratori a manifestare i loro bisogni ed a dichiarare le loro rivendicazioni e si mirano a far apparire chiaramente le cause delle loro sofferenze della loro servitù e della miseria che li affligge, ravvivando i loro sentimenti di ribellione, perchè è la forza del sentimento che spinge all'azione e rende possibile qualsiasi rivoluzione.

Il primo effetto della propaganda è quello di favorire gli scioperi, ed precisare i bisogni urgenti dei lavoratori ai quali essa mostra il quadro completo delle loro sofferenze, incoraggiandoli così a chiedere le loro rivendicazioni. Quando un movimento è iniziato e gli interessi operai sono in gioco bisogna sfruttare di tutti gli insegnamenti forniti dall'esperienza per condurre felicemente il movimento stesso.

L'esperienza pertanto mostra che tutte le ri-

vendicazioni operaie sono venute riconosciute quando non sono state chieste ma imposte mediante intimidazioni. Allorchè i lavoratori hanno confidato nella giustizia della loro causa e si sono rivolti alla umanità dei padroni ed alla benevolenza dei rappresentanti dei pubblici poteri, il miglior risultato che da essi ottenuto è stato quello di essere ingannati colle parole; ordinariamente si è fatto loro un rifiuto secco, a meno che non li hanno semplicemente fucilati come a Pietroburgo, nella domenica rossa.

L'azione diretta (suoi rapporti con i capitalisti)

I lavoratori hanno appreso a loro spese che niente ricavano quando si mostrano docili con i padroni, e l'esperienza ha loro insegnato che combattendo per la tutela dei propri interessi nei confronti dei padroni e nei confronti della classe operaia si dichiara proletario - significa lasciarsi burlare. L'azione diretta - che Eug. Gubard disse al Congresso di Burges, essere una espressione nuova significante appunto dai risultati dell'esperienza. E' certo che l'azione diretta è un metodo di lotta molto antico che le stesse condizioni sociali hanno usato ai lavoratori, ma a noi però è necessario con la propaganda caratterizzare nettamente questa tattica per differenziarla da quella dei riformisti legalitari.

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Costoro credono di dare degli ottimi consigli;

Dom grande renzo. Tutta cia e i vitati tanza.

V Pare

Che co che hann organizza sfruttorare le l hanno raj economiche L'industria luppato e gli strum cresciuti gantesca dei formi sono al ca sono stati come com la loro d aiutai di lamento h azione dell ficità e rresse a m rappresent non tengo biliminti, non se ne tano un uo dell '89! lavoro!

I regim susseguiti miglioratori Solo at tenere qu mico è di con l'esen fieri. Ma se ad essi di lavoro; rifanno a sumo. Qu una lustr classe op farla vale. E così moso dett zione dei tori stessi

Gli operai in isola in grande rano la tranza. Fu socio Ang Avvisiamo di quanti sia di kru Sordi-Sap del lavoro Preghia Leghe ad dare le l alla seg

Il consi ultima as me esatori politano. Tutti i lavorivi mettersi in

Domenic esse, vi sarò l'importa l'altro: D file da m siglio dire morale. Data la dono viva rosi. Valg ogni che nero ricev

Mercele lore spregi compagni di Buonanno sito di Torino e l' battaglia di anno most forma e nec Il consi della que segna dell se hanno deve, si st nazione ogni giorn stamento Mercele direttivo d

Iersera e ghemi invi ferroviari. Dalle no vato e ric via Milano prendeva di stesso tm simi.

Stimano sinitista tandesi obbligator non soci are.